

La rivelazione di Dio nel creato fra alleanza e promessa

LICENZA DI TEOLOGIA, AA. 2018/19

G. Tanzella-Nitti

Citazioni impiegate nel corso

Capitolo I. La Rivelazione come donarsi personale di Dio al mondo

La Sofia è la *Grande Radice* della creatura totale (cf. *Rm* 8,22, cioè il creato *tutto integrale* e non semplicemente il tutto). Per lei il creato penetra nell'intimo della vita triadica [trinitaria] e ottiene la vita eterna dall'unica Fonte della vita. La Sofia è l'essenza originaria del creato, l'Amore creatore di Dio "che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito" (*Rm* 5,5).¹

Ciascuna delle tre Ipostasi possiede la Sofia ed è la Sofia. Il Padre, *Deus absconditus*, la possiede come la sua rivelazione nelle due Ipostasi che lo rivelano. Il Figlio la possiede come sua propria rivelazione, che è compiuta e portata a termine attraverso lo Spirito. La SS. Trinità la possiede come soggetto trinitario, in quanto Essa esiste in tre diverse Ipostasi; e nella Sua Tri-unità la possiede come Sua Ousía, che in quanto rivelata e rivelantesi è la divina Sofia.²

Dal punto di vista dell'Ipostasi del Padre, la Sofia è la sostanza ideale, il *fondamento* del creato, del cui essere è la potenza o la forza. Dal punto di vista del Verbo la Sofia è la *ragione* del creato, il suo senso, la sua verità e giustizia. Dal punto di vista dell'Ipostasi dello Spirito la Sofia è la *spiritualità* del creato, la sua santità, purezza e immacolatezza, cioè bellezza. Questa idea triuna di *fondamento-ragione-santità* si fraziona nel nostro intelletto raziocinante e peccatore, presentandosi nei tre aspetti, che si escludono a vicenda, di fondamento, di ragione, di santità.³

La diade del Figlio e dello Spirito Santo costituisce la rivelazione del Padre, in tal modo che la loro auto-rivelazione è anche al tempo stesso rivelazione del Padre che opera in loro e attraverso di loro. Pertanto la Sofia appartiene al Padre perché Egli è il suo soggetto iniziale e ultimo. La Sofia rappresenta lo svelamento della trascendenza del Padre, svelamento del silenzio e del mistero della sua divinità». ⁴

¹ P. FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità* (1914), Rusconi, Milano 1998, 388.

² S. BULGAKOV, *Sophia. The Wisdom of God. An Outline of Sophiology* (1937), Lindisfarne Press, Hudson (NY) 1993, 53.

³ FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità*, 411-412.

⁴ BULGAKOV, *Sophia. The Wisdom of God*, 51.

La Sofia è il germe e il centro della creatura redenta, il Corpo del Signore Gesù Cristo, cioè la natura creata assunta dal Verbo divino [...] La Sofia è l'essere preesistente e in Cristo purificato del creato, la Chiesa nel suo aspetto celeste. Ma siccome dallo Spirito Santo proviene la purificazione anche dell'aspetto terrestre del creato, del suo contenuto empirico, la Sofia è anche la Chiesa nel suo aspetto terrestre, cioè l'insieme di tutte le persone che hanno già intrapreso il cammino ascetico della restaurazione e con il loro aspetto empirico sono entrate nel corpo di Cristo.⁵

Capitolo III. La metafora dei "due libri": un breve itinerario storico-teologico

Sia libro per te la pagina divina affinché tu ascolti queste cose; e sia libro per te il mondo intero, affinché tutte queste cose tu veda. In questi codici leggono tali cose solo coloro che conoscono le lettere, in tutto il mondo legge anche lo stolto.⁶

Altri, per trovare Dio, leggono un libro. È un gran libro la stessa bellezza del creato: guarda, considera, leggi il mondo superiore e quello inferiore. Dio non ha tracciato con l'inchiostro lettere per mezzo delle quali tu lo potessi conoscere. Davanti ai tuoi occhi ha posto ciò ch'egli ha creato. Perché cerchi una voce più forte? Grida verso di te il cielo e la terra: "Io sono opera di Dio".⁷

Se vogliamo contemplare sapientemente, dobbiamo prendere la croce come libro della sapienza nel quale istruirci. [...] Il libro della sapienza è Cristo, che fu scritto internamente presso il Padre e fu scritto esternamente quando assunse la carne. Questo libro non fu aperto se non sulla croce. Dobbiamo prendere questo libro per comprendere gli arcani della sapienza di Dio.⁸

Questa scienza [del libro delle creature] insegna ad ogni uomo a conoscere in modo reale, infallibile, senza difficoltà e senza sforzo ogni verità che gli sia necessario conoscere, su Dio e sull'uomo, e tutto ciò che è necessario all'uomo per la sua perfezione e salvezza, affinché raggiunga la vita eterna. Ed attraverso questa scienza, l'uomo conosce infallibilmente e senza difficoltà quanto è contenuto nella sacra Scrittura. Quanto nella Scrittura è detto e prescritto viene così conosciuto infallibilmente e con grande certezza.⁹

⁵ FLORENSKIJ, *La colonna e il fondamento della verità* 412.

⁶ AGOSTINO DI IPPONA, *Expositio in Psalmos XLV*, 7, tr. it. in *Opera Omnia*, vol. XXV, Città Nuova, Roma 1967, 1135.

⁷ AGOSTINO DI IPPONA, *Sermones*, 68, 6, tr. it. in *Opera Omnia*, vol. XXX/1, Città Nuova, Roma 1983, 369.

⁸ BONAVENTURA DI BAGNOREGIO, *Sermo II Feria VI in Parasceve*, tr. it. *Opere di san Bonaventura*, vol. XII,1: *Sermoni De diversis*, n. 20, 4, Città Nuova, Roma 2017, 333. Cf. anche U. HORST, *La comprensione della rivelazione nella grande scolastica*, in SEYBOLD, WANDENFELS (edd.), *La Rivelazione. Storia delle dottrine cristiane*, 200.

⁹ SIBIUDA, *Theologia naturalis seu Liber creaturarum*, Prologo, 27*-28*. I testi qui proposti in italiano sono una nostra traduzione, avendo come riferimento, ove presente, quella offerta da L. CONTI, *L'infalsificabile libro della natura. Alle radici della scienza*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2004.

Due sono i libri dati a noi da Dio, cioè il libro della totalità delle creature o libro della natura; e l'altro è il libro della Scrittura. Il primo libro fu dato all'uomo fin dal principio, appena fu creata la totalità delle creature, poiché qualsiasi creatura non è se non una certa lettera, scritta dal dito di Dio [...]. Il secondo libro, invece, quello della Scrittura, è stato dato all'uomo in secondo luogo; e questo al venir meno del primo libro, sia perché l'uomo non sapeva leggere nel primo, sia perché era cieco. Ma il primo libro, quello delle creature, è a tutti comune; invece il libro della Scrittura non è a tutti comune, perché solo i chierici sanno leggere in esso. [...] Pur tuttavia entrambi i libri provengono dal medesimo [Autore], perché il medesimo Signore credè quello della creatura e rivelò la sacra Scrittura. E perciò concordano l'uno con l'altro, e l'uno non contraddice l'altro. Ma tuttavia il primo è per noi connaturale, il secondo soprannaturale.¹⁰

La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscere i caratteri ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi [sic] è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.¹¹

E quando la filosofia fosse quella che nei libri di Aristotele è contenuta, V.S. per mio parere sarebbe il maggior filosofo del mondo [...]. Ma io veramente stimo il libro della filosofia, esser quello che perpetuamente ci sta aperto dinanzi agli occhi; ma perché è scritto in caratteri diversi da quelli del nostro alfabeto, non può esser da tutti letto: e sono i caratteri di tal libro triangoli, quadrati, cerchi, sfere, coni, piramidi et altre figure matematiche, attissime per tal lettura.¹²

Chi mira più alto, si differenzia più altamente; e 'l volgersi al gran libro della natura, che è 'l proprio oggetto della filosofia, è il modo per alzar gli occhi: nel qual libro, benché tutto quel che si legge, come fattura d'Artefice onnipotente, sia perciò proporzionatissimo, quello nientedimeno è più spedito e più degno, ove maggiore al nostro vedere, apparisce l'opera e l'artificio. La costituzione dell'universo, tra i naturali apprensibili, per mio credere, può mettersi nel primo luogo: che se quella, come universal contenente, in grandezza tutt'altri avanza, come regola e mantenimento di tutto debbe anche avanzarli di nobiltà.¹³

Parlare dell'amore di Dio semplicemente da naturalista significa trattarne con grande svantaggio e imperfezione, poiché, dei motivi atti a provocare in noi quell'amore, sono molto più convincenti quelli che si possono trarre dalla lettura di quel libro divino che chiamiamo Scrittura, di quelli che ci offre l'indagine anche più accurata del libro della natura. Quest'ultima infatti ci mostra sì una parte di quello che Dio ha fatto per noi, ma la prima ci mostra non solo un'altra parte, che consiste di molte altre e più grandi cose che Dio e suo Figlio hanno fatto per noi, ma (cosa che la contemplazione delle creature non avrebbe mai suggerito, e nemmeno fatto sospettare) quelle afflizioni, ignominie e tormenti (peggiore della morte con la quale si conclusero) e che il suo divin Figlio, per mezzo del quale egli creò il mondo, a cui poi lo donò, ha sofferto per noi.¹⁴

¹⁰ SIBIUDA, *Theologia naturalis seu Liber creaturarum*, Prologo, 36*-37*.

¹¹ G. GALILEI, *Il Saggiatore* (1623), in *Opere*, ed. nazionale a cura di A. Favaro, Giunti-Barbera, Firenze 1968, vol. VI, 232.

¹² G. GALILEI, *Lettera a Fortunio Liceti*, gennaio 1641, in *Opere*, vol. XVIII, 295.

¹³ G. GALILEI, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, Dedicata al Gran Duca, in *Opere*, vol. VII, 27.

¹⁴ R. BOYLE, *The Christian Virtuoso*, in *Opere*, a cura di C. Pighetti, Utet, Torino 1977, 218.

Dio nella sua sapienza e bontà, se vuol rendere beati tutti quanti gli uomini, non può rendere mezzo necessario e unico per la beatitudine ciò che alla stragrande maggioranza di essi è impossibile ad attuarsi; ne consegue che la rivelazione non deve essere necessaria, né l'uomo deve essere fatto per la rivelazione [...]. Rimane quindi un'unica via per la quale una cosa possa veramente diventare universale: la lingua e il libro della natura, le opere di Dio e le tracce della perfezione divina che in esse si mostrano chiaramente come in uno specchio a tutti gli uomini, ai dotti come agli indotti, ai barbari come ai greci, agli ebrei come ai cristiani, in tutti i luoghi e in tutti i tempi.¹⁵

E poiché la presente controversia verte sulla dottrina fisica della sacra Scrittura, chi desidera essere giudice, deve, come risulta dalle cose dette, essere versato nell'interpretazione mistica e letterale della sacra Scrittura, secondo il commento dei santi Padri e il codice della natura, attraverso l'ausilio di tutte le scienze, e specialmente di quelle fisiche e delle osservazioni matematiche, dal momento che la Scrittura, che è il libro di Dio, non contraddice il sacro libro di Dio, che è la natura. È opportuno che questo sia letto da un uomo molto abile, versato in tutte le scienze, affinché possano essere esaminate, in entrambi i libri, le concordanze apparenti e le discordie latenti.¹⁶

"Evolvere" significa letteralmente "srotolare un rotolo di pergamena", cioè, leggere un libro. L'immagine della natura come libro ha le sue origini nel cristianesimo ed è rimasta cara a molti scienziati. Galileo vedeva la natura come un libro il cui autore è Dio così come lo è delle Scritture. È un libro la cui storia, la cui evoluzione, la cui "scrittura" e il cui significato "leggiamo" secondo i diversi approcci delle scienze, presupponendo per tutto il tempo la presenza fondamentale dell'autore che vi si è voluto rivelare. Questa immagine ci aiuta a comprendere che il mondo, lungi dall'essere stato originato dal caos, assomiglia a un libro ordinato. È un cosmo. Nonostante elementi irrazionali, caotici e distruttivi nei lunghi processi di cambiamento del cosmo, la materia in quanto tale è "leggibile". Possiede una "matematica" innata. La mente umana, quindi, può impegnarsi non solo in una "cosmografia" che studia fenomeni misurabili, ma anche in una "cosmologia" che discerne la logica interna visibile del cosmo.¹⁷

Entrambi – lo scienziato credente e il non credente – si sforzano di decifrare il palinsesto di molteplici stratificazioni della natura dove le tracce delle diverse tappe della lunga evoluzione del mondo si sono sovrapposte e confuse. Il credente ha forse il vantaggio di sapere che l'enigma ha una soluzione, che la scrittura soggiacente è, alla fine dei conti, opera di un essere intelligente, dunque che il problema posto dalla natura è stato posto per essere risolto e che la sua difficoltà è indubbiamente proporzionata alla capacità presente o futura dell'umanità. Questo forse non gli darà nuove risorse nella sua indagine, ma contribuirà a mantenerlo in un sano ottimismo senza il quale uno sforzo costante non può mantenersi a lungo.¹⁸

¹⁵ S. REIMARUS, *Apologie oder Schutzschrift für die vernünftigen Verehrer Gottes*, pubblicato da Lessing col titolo *Aus den papieren des Ungenannten* (1774). *Unmöglichkeit einer Offenbarung, die alle Menschen auf eine gegründete Art glauben könnten*, in G.E. LESSING, *Gesammelte Werke*, a cura di P. Rilla, Berlin 1954-1958, vol. VII, 686-734, qui 734; tr. it. *I frammenti dell'Anonimo di Wolfenbüttel pubblicati da G.E. Lessing*, Bibliopolis, Napoli 1977, 576.

¹⁶ T. CAMPANELLA, *Apologia pro Galileo*, cap. III, tr. it. a cura di P. Ponzio, Bompiani, Milano 2001, 111.

¹⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, Roma, 31.10.2008, «Insegnamenti di Benedetto XVI» IV,2 (2008) 595.

¹⁸ G. Lemaître, cit. da O. GODART, M. HELLER, *Les relations entre la science et la foi chez Georges Lemaître*, in GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze*, 10.11.1979, in M.

Capitolo IV. La testimonianza di Dio nel creato fra alleanza e promessa

È veramente importante nella Veglia Pasquale parlare anche della creazione? Non si potrebbe cominciare con gli avvenimenti in cui Dio chiama l'uomo, si forma un popolo e crea la sua storia con gli uomini sulla terra? La risposta deve essere: no. Omettere la creazione significherebbe fraintendere la stessa storia di Dio con gli uomini, sminuirla, non vedere più il suo vero ordine di grandezza. Il raggio della storia che Dio ha fondato giunge fino alle origini, fino alla creazione. La nostra professione di fede inizia con le parole: "Credo in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra". Se omettiamo questo primo articolo del Credo, l'intera storia della salvezza diventa troppo ristretta e troppo piccola. La Chiesa non è una qualsiasi associazione che si occupa dei bisogni religiosi degli uomini, ma che ha, appunto, lo scopo limitato di tale associazione. No, essa porta l'uomo in contatto con Dio e quindi con il principio di ogni cosa.¹⁹

L'idea di unità di Dio risulta garantita soltanto da un processo di creazione concepito come processo concatenato, che riceve il suo senso dal fine escatologico verso il quale tende. Tale fine escatologico della creazione di Dio viene poi descritto con i simboli di "regno di Dio", "vita eterna" e "gloria". Il "fondamento intrinseco della creazione" non è già l'alleanza storica – come sosteneva Karl Barth – ma soltanto il "regno della gloria", poiché questo regno eterno rappresenta la base interna della stessa alleanza storica. La creazione degli inizi rimanda alla storia della promessa di Abramo, Isacco e Giacobbe. Questa storia della promessa rinvia alla storia messianica dell'Evangelo di Cristo, ed entrambe rimandano al regno venturo, quello che rinnova il cielo e la terra, riempiendo ogni cosa con lo splendore di Dio.²⁰

Relativamente alla conoscenza di Dio attraverso le creature, il contributo del testo di Sap 13,1-9 consiste nel formulare in maniera riflessiva ciò che è stato il procedimento spontaneo della fede biblica: elevarsi dal mondo visibile a Dio, attribuendo al Creatore, secondo una misura infinitamente più grande, le qualità scoperte nelle sue opere. Riprendendo termini impiegati dalla filosofia greca, il sapiente indica in modo implicito l'utilità che la fede religiosa può trovare nel confrontarsi con il pensiero razionale e nell'approfondire un simile dialogo.²¹

Dio non ci ha abbandonato ad un'ignoranza completa. Infatti la conoscenza che Dio esiste è stata seminata da lui naturalmente in tutti. La stessa creazione, la sua conservazione e il governo di essa proclamano la grandezza della natura divina. E anche dapprima per mezzo della legge e dei profeti, poi per mezzo del suo Figlio Unigenito, Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo ha rivelato la conoscenza di se stesso per quanto ci è accessibile.²²

SÁNCHEZ SORONDO (ed.), *I papi e la scienza nell'epoca contemporanea*, Pontificia Accademia delle Scienze - Jaca Book, Milano 2009, 225.

¹⁹ BENEDETTO XVI, *Omelia della veglia pasquale*, Roma, 23.4.2011, «Insegnamenti di Benedetto XVI» VII,1 (2011) 511.

²⁰ J. MOLTMANN, *Dio nella creazione*, Queriniana, Brescia 2007, 74.

²¹ A.-M. DUBARLE, *La manifestation naturelle de Dieu d'après l'Écriture*, Cerf, Paris 1976, 151.

²² GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa* I, 1, tr. it. a cura di V. Fazzo, Città Nuova, Roma 1998, 47-48.

Capitolo V. La persona umana e la sua coscienza morale, culmine e sintesi della rivelazione creaturale

Che cosa dunque ci gridano questa avidità e questa impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo una vera felicità, di cui gli restano ora solo il segno e la traccia tutta vuota, e che egli tenta inutilmente di riempire con tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti, mentre tutte ne sono incapaci, perché quell'abisso infinito può essere colmato solo da un oggetto infinito e immutabile, cioè da Dio stesso? Lui solo è il suo vero bene; e dal momento che l'ha abbandonato, è una cosa singolare che non vi sia nella natura qualcosa che non sia stata capace di sostituirlo: astri, cielo, terra, elementi, piante, cavoli, porri, animali, insetti, vitelli, serpenti, febbre, peste, guerre, carestie, vizi, adulterio, incesto. E dal momento che ha perduto il vero bene, tutto può egualmente apparirgli tale, perfino la sua distruzione, benché così contraria a Dio, alla ragione e alla natura tutt'insieme.²³

Non è più chiaro della luce del giorno, infatti, che avvertiamo in noi stessi segni indelebili di grandezza? E non è altrettanto vero che sperimentiamo in ogni istante gli effetti della nostra deplorabile condizione? Cosa gridano dunque questo caos e questa confusione mostruosa, se non la verità di questi due stati, con una voce così possente, che è impossibile resistere?²⁴

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore: obbedire ad essa è la dignità stessa dell'uomo e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria (*Gaudium et spes*, n. 16).

La coscienza morale non chiude l'uomo dentro una invalicabile e impenetrabile solitudine, ma lo apre alla chiamata, alla voce di Dio. In questo, non in altro, sta tutto il mistero e la dignità della coscienza morale: nell'essere cioè il luogo, lo spazio santo nel quale Dio parla all'uomo.²⁵

La coscienza è l'originario vicario di Cristo, profetica nelle sue parole, sovrana nella sua perentorietà, sacerdotale nelle sue benedizioni e nei suoi anatemi; e se mai potesse venir meno nella Chiesa l'eterno sacerdozio, nella coscienza resterebbe il principio sacerdotale ed essa ne avrebbe il dominio.²⁶

Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto –

²³ B. PASCAL, *Pensées*, n. 370, in *Pensieri, opuscoli, lettere*, a cura di A. Bausola, Rusconi, Milano 1997, 535-536.

²⁴ *Pensées*, n. 439, in *Pensieri, opuscoli, lettere*, 568-569.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale*, 17.8.1983, «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», VI,2 (1983) 256.

²⁶ J.H. NEWMAN, *Lettera al Duca di Norfolk* (1874), Paoline, Milano 1999, 220.

ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio.²⁷

Capitolo VI. La rivelazione di Dio nel creato nel contesto della parola sapienziale

Mentre il Pentateuco, i libri storici e i profeti sono, nella loro essenza, attenti alla rivelazione del Dio di Israele nella storia del popolo che egli si scelse e all'accoglienza di quella rivelazione, i sapienti di Israele vanno oltre la prospettiva storica, per mettersi in un orizzonte universale maggiormente sensibile alla realtà quotidiana dell'esistenza umana in quanto tale. Essi non chiamano alla fedeltà all'alleanza, ma alla piena maturazione delle virtualità contenute nella natura umana.²⁸

[Essa è] un tipo di rivelazione che non raggiunge l'uomo con una testimonianza specifica, irreversibile di salvezza nella storia, ma procede piuttosto dalla forza ordinatrice ritenuta autosufficiente. È lei la grande mediatrice e non i sacerdoti, i profeti o le tradizioni attualizzate della storia della salvezza; attraverso la sua chiamata che risuona nell'attualità più intensa e i suoi doni, l'uomo ha un posto presso Jahvè. Il destinatario di questa rivelazione non è quindi quell'Israele che è chiamato ad una relazione di alleanza con Jahvè – Israele come realtà teologica non è in alcun punto percettibile – ma semplicemente l'uomo.²⁹

I saggi non analizzavano la natura secondo la modalità soggetto-oggetto, che è tipicamente nostra. Il salmo 104 e le massime di *Prv* 30 lo dimostrano. Tutte le cose, soprattutto quelle viventi, venivano apprezzate semplicemente perché esistenti, per il fatto di essere vive. La felicità di essere vivi permea l'atteggiamento di Israele verso il mondo (cf. *Sal* 104). Del Creatore non si faceva esperienza partendo da un argomento cosmologico che poi giungeva all'esistenza di un essere trascendente ("teologia naturale"). [...] Israele faceva l'incontro con questo Creatore nella sua esperienza dei fatti quotidiani.³⁰

Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell'anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose (*Sap* 7,15-21).

²⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag*, Berlino, 22.9.2011, «Insegnamenti di Benedetto XVI», VII (2011) 276-283, or. in tedesco, qui 279.

²⁸ P. GILBERT, *La sapienza del cielo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 10-11.

²⁹ G. VON RAD, *La sapienza in Israele*, Marietti, Torino 1975, 160.

³⁰ R.E. MURPHY, *L'albero della vita*, Queriniana, Brescia 2000, 168.

È molto importante notare come non venga negato il procedimento proprio delle scienze: esso viene infatti rivalutato nella sua origine (la sapienza che viene da Dio) e nella sua finalità (la conoscenza di Dio). Se c'è polemica, da parte del nostro autore, questa non è diretta contro la scienza dei greci in quanto tale, ma contro l'idea che la conoscenza della realtà possa essere acquisita da una *gnosis*, segreta come quella dei misteri o della gnosi [cf. l'allusione a "le cose nascoste"] o da una "tecnica" quale quella magica. Il testo di *Sap* 7,17-21 testimonia perciò una valutazione positiva della cultura greca; il libro della Sapienza è consapevole della superiorità della sapienza di Israele, che viene da Dio, ma che non esclude ciò che costituisce il patrimonio della sapienza dei greci.³¹

³¹ L. MAZZINGHI, *Il libro della Sapienza: elementi culturali*, «Ricerche storico-bibliche» 10 (1998) 179-197, qui 186.